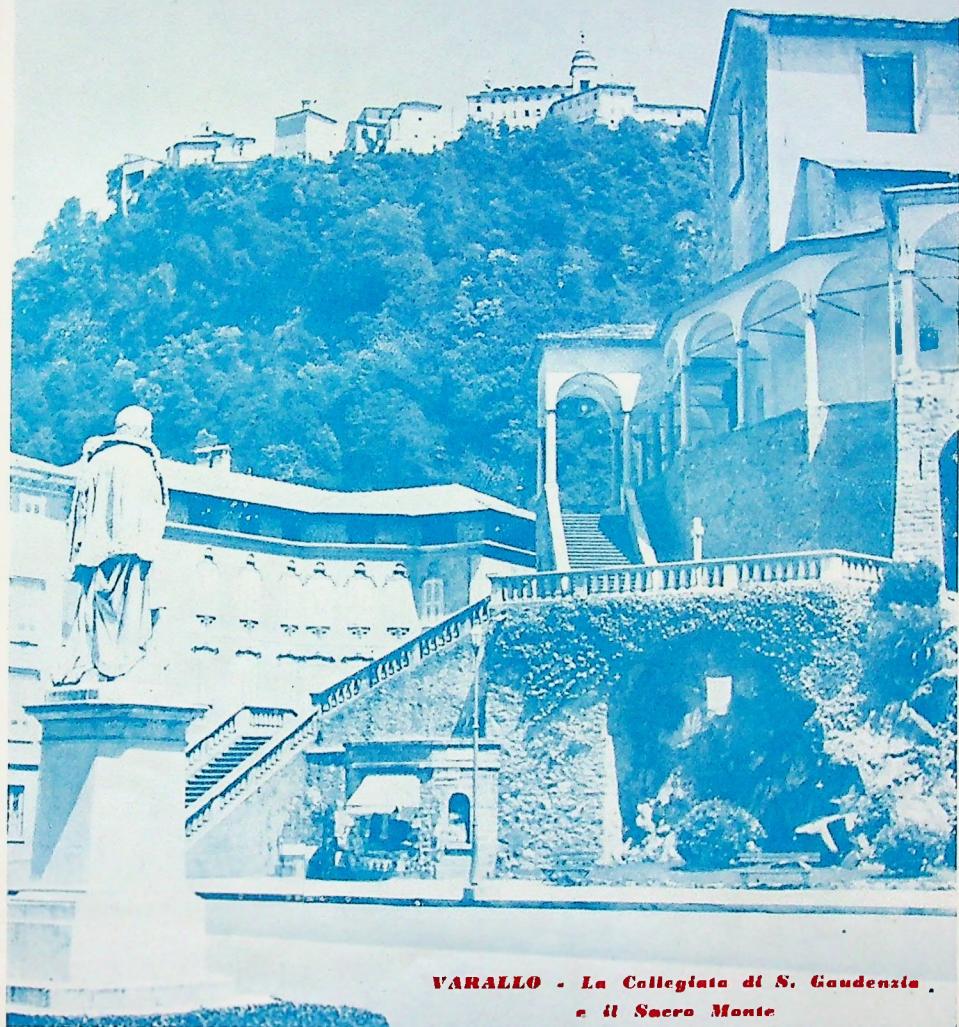


LA VALSESIA

ANNO XII - N. 2 FEBBRAIO 1964

rivista mensile



**VARALLO - La Collegiata di S. Gaudenzio
e il Sacro Monte**

— ANNO XII —
Febbraio 1964

N. 2

LA VALSESIA

Organo ufficiale del CONSIGLIO DELLA VALLE

RIVISTA MENSILE

fondato da GIULIO PASTORE



Direzione Redazione Amministrazione
PALAZZO RACCHETTI - Varallo

ABBONAMENTO annuale:

Ordinario	L. 1.200
Sostanzioso	L. 5.000
Estorico	L. 1.500

UN NUMERO L. 100

I numeri arretrati il doppio

C.C.P. n. 23-532 LA VALSESIA - Varallo

Spedizione in abbonamento postale
(GRUPPO V)

Sommario

- Riunione della Giunta esecutiva del Consiglio di Valle
- Ottime prospettive in Valsesia nel settore della viabilità
- Iniziativa turistica
- La facciata della Basilica del Sacro Monte - Curiosità
- Sono passati più di quattrocento anni - L'atto di fondazione dell'Ospedale di Varallo
- Carcoforo, il più piccolo Comune d'Italia
- Musa vernacola valesiana
- L'attuazione di una efficiente rete viaria apre possibilità alle frazioni di Varallo
- A. N. Alpini - Sez. Valsesiana
- 'L Pàul (Poesia)
- Cansun dal prisunè (Poesia)
- Angoli della Valsesia: Prati di Cervarolo
- La vita comica
- Un Sodalizio di poeti

L. FALZONI

R. TOSI

R. TOSI

C. B.

Direttore Responsabile: Proi. COSTANTINO BURLA
DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1408 del 2 luglio 1959 del Tribunale di Vercelli

TIPO LINOTIPIA ZANFA - VARALLO - TEL. 51.122

Riunione della Giunta esecutiva del Consiglio di Valle

Venerdì 21 febbraio, alle 18, dopo aver effettuato un sopralluogo al Monte Zucca, a valle del Ponte della Gula, per rendersi personalmente conto degli urgenti lavori da eseguire allo scopo di assicurare il ripristino della viabilità nella Val Mastallone, il Ministro Pastore ha presieduto, nel palazzo dei Musei, una riunione della Giunta esecutiva del Consiglio di Valle, indetta per discutere ed esaminare importantissimi argomenti all'ordine del giorno.

Il Ministro, dopo aver fatto dare lettura, dal segretario sig. Peretti, del verbale precedente, ha commemorato, con nobilissime parole, alla presenza della quasi totalità dei componenti, il cav. uff. rag. Felice Cacciamani, sindaco di Grignasco, deceduto il 18 febbraio: era stato uno dei fondatori del Consiglio di Valle, membro della Giunta esecutiva e fervido collaboratore per tanti anni.

L'on. Pastore ha pure commemorato, con tocanti accenti, il cav. Giovanni Preti, compianto sindaco di Boccioleto, altra fulgida figura valsesiana recentemente scomparsa.

Il Ministro, annunciata la demolizione della

montagna pericolante lungo la provinciale per Fobello, opera resa possibile grazie allo stanziamento governativo di L. 16 milioni ed al concorso della Provincia, ha quindi dato notizia del concorso per il miglioramento della ricettività: sono state accettate 7 domande ed altre sono all'esame in modo da concludere l'iniziativa, che ha avuto ottimo successo, entro il corrente anno.

L'on. Pastore ha poi notificato che, per quanto concerne la Casa di Riposo Valsesiana, l'ONPI è decisa a costruirla in Valle e chiede 100 milioni su una spesa che si avvicina al miliardo. Si farà tutto perché venga realizzata, in quanto si tratterà di 250 posti a disposizione anche dei lavoratori anziani delle nostre valli, in ambienti costruiti con particolare attenzione funzionale, con spirito moderno e massima accoglienza.

Prima di trattare il programma dell'Estate Valsesiana 1964, la Giunta ha sottolineato il successo del programma di assistenza scolastica attuato quest'anno con una spesa di 3 milioni per 259 alunni assistiti.

Il programma della « IX ESTATE VALSESIANA »

In collaborazione con l'avv. Luigi Ottone, a ciò precedentemente incaricato dalla Giunta, è stato successivamente approvato, in linea di massima, il programma della nuova « Estate Valsesiana », che prevede le seguenti manifestazioni:

- 12 luglio - **Alagna**: Apertura della « Estate Valsesiana » con l'inaugurazione della Funivia del Monte Rosa.
- Varallo**: Inaugurazione della Mostra dello scultore Giovanni D'Enrico - Scoprimento di un busto a ricordo di Don Ravelli.
- 19 luglio - **Varallo**: Mostra del Mobile antico della Valsesia e delle vallate alpine.
- Rimella**: Raduno delle Famiglie Valsesiane.
- 26 luglio - **Borgosesia e Varallo**: Celebrazioni del Ventennale della Resistenza.
- 2 agosto - **Scopello**: Convegno del Valsesiani all'estero - Premio di riconoscenza della Valsesia - Premiazione dei vincitori del concorso miglioramento alloggi.
- 9 agosto - **Varallo**: Rappresentazione artistica.
- 22 agosto - **Gattinara, Varallo, Boccioleto, Riva Valdobbia**: Spettacoli teatrali dei Gruppi d'Arte Drammatica dell'Enal.

- 23 agosto - **Borgosesia**: Spettacolo di varietà con la partecipazione di noti artisti della RAI-TV e premiazione dei GAD.
- 29 agosto - **Varallo**: Convegno nazionale dei Cappellani della Resistenza.
- 30 agosto - **Alagna**: Commemorazione dell'eccidio dei Carabinieri.
- 6 settembre - **Varallo**: Campionato Bocciofilo valsesiano.
- 13 settembre - **Serravalle**: Premio Letterario e chiusura della « IX Estate Valsesiana ».

Il programma prevede altre manifestazioni ad iniziativa locale a Fobello, Rimella, Camasco, Rimasco, Breia-Cadarafagno, Cellio, Borgosesia.

Il Collegio Alpino

In relazione alla disponibilità che deriverà ai Comuni della Valle per il pagamento dei sovraccanoni idroelettrici maturati, è stata ravvisata l'opportunità di compiere una grande opera a favore di tutta la Valle. Si è pensato al Collegio alpino. Una delegazione del Consiglio Valle ha visitato quello di Cuneo e, nella

discussione, nella quale sono intervenuti numerosi tra i presenti, è stato valutato come una opera del genere possa essere preziosa anche nella nostra Valle. Si è quindi deciso di puntare su questa iniziativa, anche se nulla ancora di decisivo è stato stabilito, per poter prima risolvere i problemi connessi ad una realizzazione del genere.

Il Consorzio di bonifica si è dedicato, fino ad ora, alle infrastrutture; è necessario aiutare anche l'agricoltura con assistenza tecnica ed iniziative per creare redditi nuovi, come è stato fatto a Rimella.

Un gruppo di persone, desiderose di mantenere l'incognito, ha annunciato poi al Ministro Pastore l'intenzione di offrire la somma di due

milioni da trasmettere, tramite il Consiglio della Valle, alla società Monrosa come gesto d'appoggio e di riconoscimento per la grande opera di interesse pubblico che la società sta costruendo con la Funivia del Monte Rosa. La Giunta ha espresso il suo compiacimento per il gesto che vuol sottolineare tutta l'importanza di questa nuova realtà a favore della Valsesia.

Approvata la nomina del m° Caramaschi, segretario comunale di Varallo, a tesoriere del Consiglio di Valle, la Giunta, dopo altri lavori, ha deciso di tenere a Scopello, nel prossimo aprile, l'assemblea generale del sodalizio.

Dopo altri interventi di minore importanza, la laboriosa seduta ha avuto termine.

Ottime prospettive in Valsesia nel settore della viabilità

In Valsesia, l'inverno — durante il quale i grossi lavori pubblici che si riferiscono soprattutto alla viabilità sono fermi o quasi per le esigenze stagionali — costituisce altresì motivo di preparazione dei programmi futuri. Per quanto riguarda il settore della viabilità, le prospettive per il 1964 sono ottime. In Valmastallone, proseguiranno i lavori nella zona di Cravagliana, e lo stesso interno del paese sarà interessato ad opere di sistemazione. Saranno poi completate le opere grandiose in corso nei pressi del ponte detto « delle Rimelle ». Il ponte « delle due Acque » è stato ampliato, ed è stato ultimato il tratto di carrozzabile a monte, al pari di quello in regione Para di Fobello. Per cui l'attenzione maggiore sarà rivolta verso la diramazione per Rimella, lungo la quale è stata fatta saltare la galleria della Gula e sta per essere ultimato il nuovo ponte della Madonna del Rumore. In Valsermenza, è ormai molto vicino il giorno in cui anche l'ultimo tratto oltre Fervento, e fino a Rimasco, sarà completato. Si dovrà poi pensare ai due rami superiori, che conducono rispettivamente a Rima ed a Careforo. In quest'ultima direzione sono stati spesi i cinquanta milioni disponibili per conto dello Stato, e la prosecuzione dei lavori dovrà essere finanziata dagli stanziamenti dell'Amministrazione provinciale. In Valgrande, sulla statale, si porteranno a termine gli imponenti lavori di ampliamento e di sistemazione; c'è da sperare che lungo questa importante arteria tutto venga messo a posto in tempo debito, così che, con l'Estate Valsesiana e la solenne inaugurazione della funivia del Monte Rosa, la strada, resa adeguata alla crescente intensità del traffico motoristico, invogli i turisti, che saranno numerosissimi, verso i pittoreschi stupendi angoli della

vallata. Per la Valgrande, un breve cenno merita pure la circonvallazione di Riva Valdobbia, grazie alla quale sarà finalmente eliminato il grave pericolo rappresentato dalla strettoia all'ingresso del paese. Il percorso della circonvallazione, che farà parte della statale 299, è già stato interamente tracciato ed i lavori, che comprendranno anche la costruzione di un ponte sul torrente Vogna, sono a buon punto; si ha ragione di credere che entro la prossima stagione estiva il nuovo tronco stradale possa essere aperto al transito, che sarà reso più veloce e si svolgerà in una zona panoramica e molto incantevole, dominata dalla superba mole del Monte Rosa. Il 1964, dunque, nel campo della viabilità valsesiana, non esaurirà certamente tutti i programmi che ancora attendono di essere realizzati ma vedrà nuovi grandi passi avanti che saranno motivo di particolare soddisfazione per il Consiglio della Valle.

INIZIATIVA TURISTICA

L'Ente Provinciale per il Turismo ha fatto stampare e diffondere un indovinato pieghevole a colori illustrante, con belle visioni a colori, cartine topografiche recanti i tracciati delle funivie, piste e skilifts, le stazioni invernali della nostra Provincia, tra cui figurano quelle valsiane di Mera e di Otra.

L'interessante pieghevole è pure dotato di aggiornate didascalie riguardanti informazioni generali, l'attrezzatura sportiva, le comunicazioni e l'ospitalità delle singole stazioni pre dette.



La facciata della Basilica del Sacro Monte

CURIOSITÀ

Nel 1940 scompariva dalla scena di Varallo una della figure caratteristiche della città, il Luisòn Rimél detto anche al Luisòn dla faciàa.

Stazionava solitamente in piazza Boccioloni, armato della sua fisarmonica, ed attirava così l'attenzione e la simpatia della gente valsesiana che si mostrava particolarmente generosa nel soccorrerlo.

In fondo se lo meritava quell'aiuto così cordiale. Era simpatico, buono, a suo tempo ottimo lavoratore. Aveva ceduto alla fatica non tanto per debolezza di volontà, ma perché le sue gambe non ce la facevano più. E provvidenziale fu davvero quel carrettino che egli spingeva con le sue mani, fino a trovare il punto strategico, dove allietava sè e gli altri con il suo vecchio strumento.

Il Luisòn aveva lavorato per la costruzione della facciata della Basilica, portando sulle sue spalle fino a due quintali di materiale per volta!

Cosa pazzesca per noi, della nuova generazione, ma incredibile quando si pensi che una donna del S. Monte, a quei tempi, portava fino a 93 kg. dalla stazione all'Albergo.

Non è da pensare, però, che la Facciata della Basilica abbia richiesto sempre delle fatiche così inumane. Funzionò anche una funicolare che riceveva il materiale proveniente da Carrara presso il termine ultimo della stazione ferroviaria e lo portava fino alla «binda» del S. Monte, dopo aver superato un cavalletto posto a monte della Madonna del Cuore.

Si era nel quinquennio 1891-96: si usarono i mezzi a disposizione in quell'epoca, spalle d'uomo, e soprattutto di donna, dorso di mulo e la funicolare abbastanza primitiva.

Al Monte stazionavano gli scalpellini della

ditta Novi di Genova. A loro spettava la rifinitura dei blocchi non ben sagomati e la relativa posa in opera: con loro collaboravano come muratori e come manovali non pochi valsesiani, al soldo dell'impresa Marco Quazzola di Roccapietra.

Il lavoro si svolse ordinatamente e nessun incidente venne a turbare la costruzione. Fu rimosso dapprima il materiale che costituiva la base della facciata secondo il progetto Cagnola, poi si eresse la nuova secondo il progetto Cerutti.

Raccontano alcune vecchiette che alle 4 del mattino suonava l'Ave Maria: alle 4,30 il Rettore, padre Apostolo, iniziava il mese Mariano e poi si iniziava il trasporto del materiale, tutto a spalle, e si arguisce che anche il peso era rilevante se le donne consideravano una passeggiata il dover portare kg. 50 di cemento da Varallo al Monte.

Il 21 giugno 1896 rifulgeva in tutto il suo candore la nuova facciata. Da quel giorno, data della sua inaugurazione, venne a far parte del complesso del S. Monte.

C'erano pure le porte di bronzo abilmente sagomate dal prof. Leone Antonini, direttore del Laboratorio Barolo, e fuse nello stabilimento del sig. Giovanni Lomazzi di Milano, porte di un peso notevole (quella centrale alta m. 4,60 e larga m. 2,20 pesa q.li 9; quelle laterali alte m. 3,40 e larghe m. 1,50 pesano ciascuna q.li 4) ed i mosaici eseguiti dalla Società Musiva Veneziana.

Lire 300.000 di allora furono il prezzo della nuova facciata e segnarono il gesto di bontà dei coniugi Durio che ne furono i benefattori.

Sono passati più di quattrocento anni

L'atto di fondazione dell'OSPEDALE di Varallo

L'Ospedale della SS. Trinità di Varallo ha compiuto, pochi anni fa, i quattrocento anni di esistenza, un'anzianità certo meritoria se confrontata a quella di altri istituti: basti ricordare che l'Ospedale degli Infermi di Milano, che vanta l'anzianità forse maggiore tra tutti gli ospedali italiani, è stato fondato un secolo prima di quello varallesco. La ricorrenza avrebbe meritato una particolare commemorazione, ma essa è stata rinviata al momento in cui saranno terminati tutti i lavori in corso e la costruzione del nuovo padiglione, per il quale è stato richiesto il contributo dello Stato. Si vuole cioè sottolineare la particolare ricorrenza nel momento in cui l'istituzione, completamente rinnovata, avrà motivo di interessare per significare come, dopo 400 anni, l'impegno dei varallesci continui con lo stesso fervido interessamento e come il passare degli anni abbia sempre più consolidato un ente che svolge la sua attività con uno sviluppo che si è sempre dimostrato concreto e che è andato accentuandosi in questi anni.

Vogliamo oggi ricordare il momento in cui l'Ospedale fu fondato. Il merito di tale fondazione va al sacerdote Giuseppe Majo, vicario della Valsesia, al cui nome Varallo ha pure dedicato una delle sue vie, l'ex-via al Sacro Monte, che conduce appunto all'Ospedale.

Correva l'anno 1556 quando, il giorno 4 febbraio, nella Cappella di Santa Caterina, attorno al Majo si riunirono altri volenterosi, tutti ricordati, con i loro nomi e le loro attribuzioni, nel verbale che della riunione venne redatto. Già antecedentemente era stato richiesto al Vicario Generale ed al Vescovo di Novara la facoltà di poter istituire la Confraternita in onore della

SS. Trinità e l'autorizzazione per poter riscuotere le elemosine a favore della nuova istituzione. La riunione iniziò con la lettura della risposta pervenuta da Novara «...fu fatto esposto che i rappresentanti intendono erigere e costruire un ospedale sotto il titolo della SS. Trinità, in una casa posta nello stesso territorio di Varallo, la quale casa fu ed è del rev. sig. Giuseppe Majo, la quale casa intende donare per la crezione e la fabbricazione del detto ospedale, e intendono che l'ospedale si eriga di tal fatta, che possa ospitare gli esposti e gli infermi poveri e, per questo motivo, affinchè possano gli stessi dell'università più comodamente sostenere tali infermi, desiderano aveva licenza di chiedere l'elemosina nel territorio della Valsesia». La licenza veniva pienamente accordata e la lettera, dettata dal Vescovo di Novara, cardinale Morone, dava licenza anche di fondare una società che potesse avere cura amministrativa della nuova istituzione.

Viste le approvazioni, i convenuti passarono senz'altro alla pratica attuazione di quanto già avevano deciso: primicerio della Confraternita venne subito nominato lo stesso don Majo, mentre Giovanni Girolamo Giordani fu nominato «nunzio» e tesoriere; Battista Della Bottia fabbricare ed i restanti presenti procuratori, economisti e gestori della nuova società. Quella fu, in sostanza, la prima amministrazione della nuova Confraternita, ma fu anche la prima amministrazione del nuovo Ospedale. Nello stesso 4 febbraio, don Giuseppe Majo fece donazione del terreno e della casa. «Cedo quei corpi di edifici e di case, con provviste di sotterraneo, murati e coperti di piode, con orto contiguo alle stesse case esistenti in Varallo, al di là del Ponte, dove

Il vecchio Ospedale della Ss. Trinità e il nuovo



in alcune era solito abitare il ven. sac. Filippo (de) Vergano, in altri tempi beneficiario della Chiesa di San Gaudenzio di Varallo, e le quali case ed edifici e beni attualmente sono tenuti e posseduti dal suddetto Giuseppe Majo, le quali confinano da una parte gli credi di Giovanni Antonio Gerolamo Cravazia e da due parti una strada comune... ». Vennero pure spese lire imperiali 258.6.8 per comperare un terreno di analogo valore per assicurare il beneficio della Chiesa di San Gaudenzio ai successori del sacerdote Filippo e del Majo. I confratelli si impegnarono allora di costruire anche la chiesa dell'Ospedale, sotto il titolo della SS. Trinità, la stessa che ancora oggi viene comunemente indicata come intitolata a San Giacomo. Precisata anche qualche altra particolarità, il fondatore « giurò sui Santi Vangeli di Dio, ponendo la mano sul petto, secondo il rito ecclesiastico... che la predetta donazione

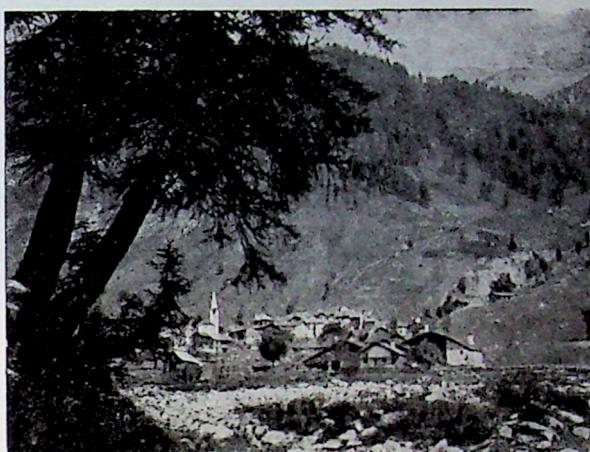
è vera, non finta, quindi né simulata, né fatta in frode di alcuno, ma con sincero affetto di mente ».

L'atto era fatto, l'Ospedale era nato. I primi tempi non dovettero certo essere facili, ma il nobile scopo per cui l'istituzione era stata fondata portò ai risultati desiderati. Passarono diversi anni, l'Ospedale divenne funzionale, lentamente seppe rispondere agli scopi per cui era stato voluto, tanto che, ad un certo punto, i vecchi locali non parvero più adatti e ci fu il primo spostamento, quello che portò l'Ospedale nella via principale, l'attuale via Umberto, nei pressi in cui si trova oggi la farmacia Anselmetti. La vicinanza alla strada principale pose ancora più tardi il problema di uno spostamento, che avvenne nella località ove ancora oggi si trova in seguito alla volontà di un altro nobile benefattore, il sacerdote don Pio Alberganti, di cui parleremo più diffusamente in una prossima occasione.



CARCOFORO

*il più
piccolo
Comune
d'Italia*



Carcoforo sorge a 1304 metri di altitudine, nella parte più settentrionale della valle dell'Egua, una tributaria della Valsermenza. In questo paese, forse scendendo dal valico del Monte Moro, si stabilì nel secolo XV una colonia di pastori valsesi, i quali fondarono anche Rima, Rimella, Alagna, Macugnaga e Gressoney. Il più piccolo Comune d'Italia è situato al centro di una conca romantica, resa molto pittoresca dalla vegetazione ricca di pascoli, di larici e di abeti, e vanta una bellissima casa comunale ed una fiorente società di tiro a segno. L'antica Chiesa parrocchiale, attorno alla quale è raccolto l'abitato, è intitolata alla S. Croce, ed è di semplice linea architettonica. All'interno si possono ammirare una pregevole arca in legno dorato, sistemata dietro l'altare maggiore, e magnifiche balaustre in marmo verde di Cilimo. Carcoforo

diede i natali anche ad artisti emeriti, che onorarono la loro terra anche all'estero: fra essi, il cav. Giovanni Rappa, che fu scultore e stuccatore della Corte di Baviera, il figlio Eugenio Rappa, pittore valentissimo, e Pietro Agnesetti, stuccatore e pittore. Sulle montagne che incorniciano la conca, vivono camosci, lepri, fagiani di monte, tassi, volpi, starne, marmotto, puzzole e martore, e dalle vette più alte non è raro assistere al volo delle aquile. Anche le limpide acque dell'Egua sono popolate di prelibatissime trota. Durante la stagione estiva, Carcoforo diventa un ideale luogo di villeggiatura, frequentato soprattutto da coloro che, per sfuggire, anche per sole poche ore, dagli « infernali » rumori della città, sono in cerca di una natura suggestiva, dominata da una riposante atmosfera di silenzio e di paco.

MUSA VERNACOLA valesiana

1 Chi sale ai monti non si accontenta di respirare a larghi polmoni la balsamica aura ossigenata, né di bearsi delle meravigliose estetiche varietà del paesaggio suggestivamente affascinante, ma vuole anche serbare della sua deliziosa escursione un caro ricordo duraturo che tangibilmente rechi attraverso il tempo il profumo fresco e purissimo di quelle intime ineffabili dolcezze; e perciò, là dove la commozione fu più viva ed intensa, e talvolta proprio là dove l'erba dirupata si frastaglia in una strapiombante asperità erbosa, coglie un fiore, un rude fiore profumato dai vivaci colori, che diventa per lui il compenso più ambito alle sue non inutili fatiche, e nel tempo stesso il simbolo più significativo della infinita poesia della montagna, di cui sente tutto l'animo profondamente compenetrato.

*

Il sole d'agosto volgeva al tramonto. Uscivo dalla casera di un'alpe, ridente dei riflessi di un cupo smeraldo sotto i pacifici raggi dorati, per scendere alla lontana Varallo, dopo un'escursione sul Monte Capio (m. 2171). Volevo prima, però, sdebitarmi in qualche modo della cortese ospitalità ricevuta da una sorridente montanina, e insisteva a dire: « Prenda!... prenda!... Mi ha colmato di tante gentilezze che... Via!... non faccia complimenti!... ». Ma non ci fu verso. Rientrò in fretta nella sua *baita*, (come chiamava lei umilmente il suo casolare), salutandomi giocondamente con queste parole: « Uhja! uhja!... Uffa! uffa!... (Ohibò! ohibò!) Mainutta! Mainutta!... (Nulla, nulla!) Allegru!... Bun di! bun ann!... ». Così che a me non restò altro che scendere piano piano.

Mi risuonavano, però, nelle orecchie quelle parole: in quelle brevi frasi c'era tutta la semplice cordialità di un animo buono, che, dopo avermi usati tutti i riguardi della più gentile ospitalità, mi accompagnava ancora lontano, lontano anche nel tempo, con un gradito augurio... E, mentre fra me ripetevo quelle esclamazioni assai significative, pensavo al dialetto valesiano; anzi mi sono tanto invaghito di conoscerlo che, riuscito nello scopo, ho sentito quasi il bisogno di farlo conoscere anche ad altri... molti.

Oli non potrebbe, forse, essere anche questo un modo per dimostrarci la mia viva gratitudine, o vaga montanina pastorella, o bella ridente Valsesia ospitale? *Dapardisseia, ducca!* ⁽¹⁾.

Nelle numerose famiglie dei dialetti italici è facile una distinzione fra quelli *maggiori* e quelli *minor*: i quali si differenziano più o meno nel modo più capriccioso e strano non solo nelle varie province di una stessa regione, ma anche nei diversi circondari, per non dire nei vari comuni, di una medesima provincia. Ora in questa differenza consiste appunto la peculiare caratteristica per cui ciascuno di essi acquista come una fisionomia tutta sua propria, che desta la più viva curiosità in chi voglia conoscerli.

« Il dialetto comune può paragonarsi ad uno strato di neve: tutto il terreno ne è ricoperto, ma anche sopra tale strato si disegnano le varie accidentalità del suolo che esso nasconde ». E per noi il dialetto comune è appunto il novarese. Così osserva Antonio Rusconi ⁽²⁾, il quale, non essendo né veltifilo, né romanómane, sostiene che i dialetti novaresi « non sono né esclusivamente di stampo celtico, né al tutto di stampo romano, ma una miscela di tutti i parlari cisalpini, affrattellati più tardi col dialetto che parlava la plebe di Roma, ossia il dialetto *osco* » ⁽³⁾. Lo stesso dialettologo, poi, sebbene non trovi agevole il classificare i parlari novaresi nelle loro differenze fonetiche, li divide in cinque gruppi, a cui aggiunge i dialetti sporadici francesi (Pinerolo, Susa, Aosta) e tedeschi (Alagna, Macugnaga, Rima, Rimella), raccolgendo in un solo gruppo quelli di Varallo, Borgosesia, Grignasco, Romagnano, Fara, Carpignano, Riva, Agnona, Foresto, Suno, Cameriano e Borgovercelli.

Ma, tornando a parlare del dialetto valesiano in particolare, per dimostrarvi come esso sia molto curioso, devo dirvi nientemeno (figuratevi!) che qualcuno ha voluto perfino opinare, (forse per un giustificabile eccesso di sentimento di purissima italicità), che i primi a popolare la Valsesia furono i Toscani, e che perciò il vernacolo è molto affine alla pretta toscana favella. Al quale proposito, vi confesso subito che io (e non me ne darete torto!), non posso dirmi del parere del Fassola circa l'origine *tosca* dei primi Valsesiani: non posso, però, non ammettere, (come ben osserva il nostro convalligiano P. Casaccia, studioso cultore di *folklorismo* valesiano, in un suo brillante articolo sulla italicità del nostro dialetto), non posso non ammettere, dico, che di molti vocaboli usati dal popolo della Valle nostra si leggono esempi in Dante, o nel Boccaccio, o in altri scrittori dei secoli successivi, o anche nell'uso vivo della parlata toscana. Anzi, tra parentesi e chiusa, ve ne voglio citare, proprio così di sfuggita, qualche esempio. Danteschi sono infatti, i seguenti vocaboli: *stranguglione, barba, zanca, co, bugio, costuma, croia,*

piota, pacchiare, ciocco, a pruovo, ruspare; e noi, valsesianamente, diciamo: stranguglium, barba, sanca, co, beuggiu, costummu, croia, piota, pacchiu, ciuc, appre, raspe, con qualche lieve differenza o sfumatura di pronuncia. E così pure troviamo, fra le parole e frasi valsesiane, molti e molti esempi di toscanismi, specialmente del contado: ve ne infilo subito, se vi piace, una gugliata — na gugliā: ecco, pitta e citta, toc d' pan e tocco di pane, sfrugnè e sfruconare, cendrù e cenderale, berciè e berciare, faloc e falottico, ciscu e cischero, taccolè e tuccolare, paccium e pachione, ciuc e ciuschero, vint e passa e venti a passa, scupin e scappini, scoftagn e scoffoni, cücc e cuuccio, mazzuc e marzocco, insighè e inzignore, stremi e stremire, sciuvérni e sciovernare (mangiare in casa altrui e risparmiare il proprio).

E taglio corto, per tornare al mio argomento e dirvi, seguitando, che il dialetto valsesiano ha una ragione di più per essere conosciuto: che accenna a scomparire. Proprio così! Anche in questa piccola Valle, che si aderge ai piedi del Rosa ed è corsa in tutta la sua arteria maggiore dalle limpide acque della Sesia, anche in questo lembo di terra angusto e segregato dai rumori mondani, si viene ripercorrendo oramai l'opera travolgente del progresso civile: conseguentemente, sotto l'irresistibile influsso di questo nuovo soffio di vita, si alterano, si mutano, si perdono i costumi, le usanze, il dialetto e tutto ciò che costituiva fin dal buon tempo antico le tipiche forme della nostra vita paesana. Ci sono rimasti, ad esempio, gli scappin o scuffun (peduli di panno), perché fanno una concorrenza spietata, col loro modesto prezzo commerciale, alle troppo costose scarpe di cuoio; ci è rimasta la paniccia (specie di minestrone), perché legata ad una pietosa e cura tradizione carnevalesca; ci son rimaste le bargulli o le barguletti (castagne bianche secche), perché sempre abbondanti e gustosissime, specialmente con la gremma (fior di latte); ma dove si sono oramai perdute la lum (piccola lucherina a mano), e la ribeba (scacca-pensieri)? A chi poi chiamava ancora i Valsesiani col nome di Ciresuei (eu, francese), potrebbe benissimo essere osservato se gli gira la ciarfulla (la testa), perché oramai questo vocabolo è andato in disuso.

E non si ricordano, se non di rado, i curiosi nomignoli con cui, o per celia, o per ira, o per altra meno nobile abitudine una popolazione usava chiamare quella del paese vicino, sebbene, dai Luif di Varallo (¹) ai Purcēi di Alagna, dai Rait delle Ferrate alle Luserte di Val Vogna, e ne fossero tanti da formare uno dei più mirabolanti serragli che anche le maggiori fiere possono desiderare.

Eppure, anche senza essere curiosi comè na bennula (dönnola), io credo che al lettore, sempre incontentabile nella sua legittima curiosità da savei tutt, da rugghi tutt, da tucc'hè tutt, non riuscirà sgradito conoscere qualche saggio anche di questo così detto linguaggio del Creus (letto del torrente, e quindi il torrente stesso), che pure

ha le sue attraenti bellezze fonetiche, morfolologiche e (perchè no?) letterarie, sebbene appartenga al numero dei dialetti minori. Del resto, tutti i dialetti sono vivaci, arguti e graziosi, se adoperati maestrevolmente, e ben diceva quel gran Poeta che fu il Porta:

*I paroll d' on languagg, car sur Manèl,
in ona tavolozza de color
che pon fa 'l quader brut e 'l pon fa bel,
segond la maestria del pitor* (³).

E a tale proposito non posso qui tacere il nome carissimo dell'illustre *Storico* della nostra Valle, di quel non mai abbastanza compianto FEDERICO TONETTI, alla cui paziente e instancabile attività siamo pure non ingratamente debitori di un *Dizionario del dialetto valsesiano* e di una *Grammatica* molto chiara ed utile per la conoscenza di esso: anzi sono certissimo di ben interpretare i vostri sentimenti volgendo a Lui il memore affettuoso pensiero dei Valsesiani tutti, che sempre sentono profondo il dovere di ammirare ed esaltare le benemerenze di quegli Spiriti eletti che alla Valle natia han saputo recare, con lo studio e con l'ingegno e con le opere, l'omaggio più alto del loro infinito amore filiale.

Ma, siccome, (dice un proverbio di neust veggi), née a Varal senza née a Orta, l'è comè rugghi 'l paradis senza la porta, perchè gli uditori possano formarsi un'idea più chiara e precisa delle caratteristiche hellezze su accennate, riferirò alcune delle più espressive poesie che la Musa vernacola valsesiana abbia sapute inspirare (⁴), non potendosi gustare (a mio parere) il sapore dialettale del popolo di una regione se non nella limpida trasparenza della facile vena popolare de' suoi poeti.

*

E i suoi poeti vanta appunto la Valsesia con tanto affetto ed orgoglio da sentire il dovere, anzi il bisogno, di onorarli degnamente, dopo morte, con una lapide, o con un busto, o con un monumento. A persuadercene, citiamo, qua e là, qualche saggio dei loro versi, limitandoci per questa volta a quelli già trapassati, e non senza chiedere venia generosa per il mio accent.., spazio e quasi detestabile.

E' a tutti notoria la tradizionale tendenza dei Valsesiani ad emigrare. Ecco, il povero emigrante, *povru comè Iob* (Giolibe), si trova lontano dal suo caro paesello natio, dalla sua patria diletta, e, mentre, fiero della propria miseria ma anche della sua laboriosità, *bun comè 'l pan, franc comè 'n sciapp e san comè 'n ciò*, nulla tralascia per migliorare onestamente la sua condizione economica, un'invincibile nostalgia lo assale, una tristezza immensa lo invade, un vuoto profondo gli si apre nel cuore, pieno di dolci intimi ricordi, che nulla può colmare. Oh! la carissima Valle lontana lontana!

*Rusijand na crusta d' pan
e la festa 'n po' d formaggiu,
i tir lù, da Valsesian,
povru, sì, ma con coraggiu:
ma, si pens al fogulée,
alla Sesia, al Mastellun.
a ma stenta 'n po' passée:
i sent sempri 'n gran magun! (7)*

Così canta CESARE FRIGOLINI, il quale, per quel suo speciale compiacimento di intercalare con quelli dialettali versi italiani, ci dà anche della breve poesia il *testo-latino*:

*Son nato in riva a Sesia,
al Mastellon sposata;
lontano, non dimentico
quell'onda desiata.
Ahimè! son terre gelide
me le riscalda amor:
il dolce amor di patria
in valesiano cor.*

E' facile constatare subito che, fra i due, il componimento vernacolo è di gran lunga più bello, e più forte, e più espressivo: in un così



CESARE FRIGOLINI

breve giro di versi non poteva, infatti, esprimere più efficacemente la ineffabile nostalgia tristeza del Valsesiano all'estero, e nel tempo stesso la fiera dignità di vita con cui egli sa tener alto ed onorato il nome della sua Valle e della sua Patria.

E di questa umile rude semplicità di vita, di questa inesauribile operosità intraprendente ed intelligente, di questa intemerata onestà a tutta prova, a cui gli emigranti di Valle nostra debbono la loro ben meritata agiatezza e magari anche la loro invidiata fortuna, di queste belle onorate virtù del suo popolo il poeta stesso si sente orgoglioso altamente, ed il suo legittimo orgoglio grida forte in faccia al mondo:

*Ven primavera, — stagiu fioria,
stengua la fiocca, — ritorna 'l sol;
e 'l Cireseu? — L'è nass' nu via:
comè na grivila — l'ha ciappà 'l vol.
S'i nej cerchelu — dinti par cà,
vugghrei la sposa — ch'la piangiàrà.*

*E Francia e Svizzera, — Germania e Spagna,
perfin l'America, — tant fora d'man,
nò ch'as lavora — nò ch'as vadagnna,
l'è là ch'as trova — 'l bun Valsesian.
L'è là ch'el rusca, — pensand a cà,
alla morosa, — ch'la piangiàrà.*

*Povra baitaccia, — quarciàa cun paja,
che i belli matti — portu d'estù,
chissà queinc siori, — cun tanta raja,
passand 'ti riva, — f'hon suspirà!
La tua paja — s'ciamma fil d'or,
e i nostri mutti — valu 'n tesor (8).*

E quanto si compiace pure, come di una fortuna tutta sua, il nostro buon poeta, dell'ottimo convalligiano che è ritornato, finalmente, al paesello natio per affermare con dolce soddisfazione, fra i parenti e gli amici, la sua migliorata condizione di vita! Sentite come palpita vivo questo compiacimento nei seguenti versi:

*Vugghi là culla casetta,
'n mezz ai pianti 'd bargamott?
L'è na bella pallazzetta,
tirâa su da un Civiascott.*

*Primma l'era na casaccia
bassa, neigra, mal quarciâa:
quattru stanzi, na lobbineccia,
una stalla puntalâa...*

*Dès inveci l'è un palaziu,
che 'l podreja stee 'n città,
per la forma, per el spazio,
per la gran comodità... (9).*

E di lui come tacere quel patetico, commosso Addio alla Valsesia, che gli esce così spontaneo dal cuore, e che trova un'eco sincera e profonda nel cuore di tutti quelli che, come lui, furon costretti a vivere lontani dalla Valle natia?

Addiù, San Carlu, Collegg e Giesetta,
ch'j hei vistmi nassi e trée fora i barbis;
addiù, muraji dla veggia casetta,
addiù, Varal, addiù, troppi d'amis!

Onda dla Sesia, fa ti da staffetta,
da bausu in bausu fa còri l'avvis
che mi'm nu vacch cun la fumma a braccietta;
salutmi i preus, i riveit, i pais.
Chi sa che un di, stracchi da vivi lontan,
tra gent diversa e diversi contrai,
j'abbia da gni mangiée l'ultimu pan
sutta la cappa del veggiu camin!
Allora, o Sesia, dai bauzi scrosai
torna staffetta a visée i varallin.
L'ombra del Pizz per nojait Cireseu
lu ghi più forza che cent para 'd beuj!

Questa forza irresistibile di attrazione che non solo i Varallesì al Pizzo o al Sacro Monte, ma anche i Valsesiani trascina e rapisce al Monte Rosa, non poteva essere meglio resa con vivacità di colorito e nel tempo stesso con delicatezza di sentimento.

Ma, con ciò, non intendo di aver fatto conoscere il Frigiolini, che sotto uno dei molti aspetti che rendono i suoi versi piacevolmente arguti: del che era consapevole lui stesso che scriveva:

Légg i rimmi dèl Pattaccia,
e stà seriu, se t'ej bun!

Se potessi ribellarmi alla tirannia della brevità, ben altre sue poesie vorrei ancora citare, in cui il fine frizzante umorismo, la satira caustica pungente e talvolta (diciamolo pure) un po' licenziosetta, e il faceto sapore popolare lo rivelano meglio in tutta la sua spiritosa gioialità (10). Invece, qui, il tacer sia bello!

(Continua).

★★

(1) *Dapardisscia, ducca!* Da parte di Dio sian, dunque, a te rese grazie!

(2) A. RUSCONI - *I parlari del Novarese e della Lomellina* — Novara, Tip. Rusconi, 1878, p. VII.

(3) Id., id., p. VI.

(4) Che nelle loro cordialissime rivalità fraterne si volatizzano miracolosamente in *dughî e falchetî*.

(5) G. PORTA, *Versi*.

(6) Non si tiene qui conto, s'intende, del dialetto speciale che si parla nei paesi più alti della Valsesia, e particolarmente ad Alagna, Rima e Rimella, colonie tedesche a cui si dovrebbe, se mai, riservare uno studio speciale.

(7) *Rusijand sboccoconcolland; fogulée focolare; magani amara tristezza.*

(8) *Stengia si scioglie; Cireseu Valsesiano; l'è nass' mi via è partitò; grivila specie di tordo; nej andate; vuggherej vedrete; nte' dove; rusca lavora faticosamente; haitaccia cascincaccia; quarciada coperta; matti ragazze; queinc quanti; raja presunzione; s' ciamma si chiama.*

(9) *Vugghi vedete; culta quella; barganotù qualità di per; lobbaccia balconata; puntalâs puntellata; podreja potrebbe; stêe stare.*

(10) C. FRIGOLINI, *Poesie edite ed inedite* - Varallo, Tip. Camaschella e Zanfa, 1895.

L'attuazione di una efficiente rete viaria apre possibilità alle frazioni di Varallo

Le prospettive che il 1964 apre alla città si allargano anche alle sue frazioni, pittoresche località che, nei mesi estivi, vedono di anno in anno aumentare la loro colonia villeggiante. Mondono sta attendendo la strada carrozzabile, che si sta avvicinando gradatamente e che trasformerà nella migliore realtà un sogno di parecchi decenni.

Camasco ha impegnato le sue possibilità attraverso la fattiva e benemerita azione della « Pro Loco », presieduta dall'avv. Caimi, per la valorizzazione del turismo invernale e dei campi di sci del Tapone, e la certezza di una sollecita e definitiva sistemazione della strada di accesso è un elemento fortemente positivo, unitamente ad altri lavori eseguiti o programmati, fra i quali la rotabile, in fase di costruzione, che collegherà l'abitato di Camasco al Tapone, dove è prevista pure la costruzione, necessaria, di un posto di ristoro.

Cervarolo attende la sistemazione e l'asfaltatura della strada, nonché la delimitazione della nuova piazza con l'abbattimento della vecchia casa comunale. I cervarolesi guardano con fiducia anche al prolungamento della carrozzabile fino a Volta ed a Solivo: quest'opera è stata programmata tra quelle del Comprensorio di bonifica montana.

Locarno è alla vigilia di essere inserita in una nuova rete stradale, quella che si svilupperà lungo la sponda destra del fiume Sesia, ed è quindi con particolare attenzione che vengono seguiti i lavori in corso da Crevola, in attesa che proseguano poi verso Doccio, e che abbiano inizio quelli del collegamento con Roncaglio, dove sorge pure il maestoso Santuario dedicato alla Vergine Ausiliatrice.

A Parone, non si è rivelata possibile l'auspicata utilizzazione dei magnifici terreni che si estendono in regione Piana; oggi si pensa ad alcune opere improcrastinabili, oltre quelle in corso: una piazza all'arrivo della strada da Varallo (che sarà presto asfaltata), un più comodo passaggio nell'interno del paese. A Crevola, è stato risolto il problema della circonvallazione — che consentirà di valorizzare una zona molto soleggiata — e si guarda a nuove migliorie, ivi compresa l'asfaltatura della traversa stradale. A Valmaggia, si vorrebbe fosse anticipato al massimo il giorno in cui, risolti certi problemi procedurali, si potrà dar corso al collocamento stradale con Rua, Piove e Pasquaro, frazioncine a monte del paese. A Morea, infine, si attende l'attuazione dei lavori che dovranno difendere l'abitato dalle acque del torrente Moro.





A. N. ALPINI

Sezione Valsesiana

NEL PARADISO DI CANTORE



Magg. Felice Cacciamini

La grande Famiglia delle Penne nere della « Valsesiana » è in lutto per un'altra gravissima perdita: quella del cav. uff. rag. Felice Cacciamini, sindaco di Grignasco, dirigente, dal 1957, della fiorente Filatura cittadina e valoroso Maggiore degli Alpini.

Dopo una vita attivissima, animata da nobili ideali e da alti sentimenti, egli è stato stroncato, nella pienezza della sua vigoria fisica, da un male

incorribile, ribelle ad ogni cura, che lo ha prematuramente portato alla tomba.

La scomparsa della sua balda, simpatica e cordiale figura, sempre circondata da un'aureola di sorriso, ha suscitato profonda commozione non soltanto fra i grignaschesi, ma in tutta la Valsesia.

Membro del Consiglio della Valle, fin dalla sua fondazione, collaborò con entusiasmo alla realizzazione delle apprezzate Mostre del mobile grignaschese ed a tutte le altre iniziative rivolte ad accelerare la rinascita della Valle; si prodigò, quale sindaco dinamico, scrupoloso e fattivo a

savore del suo amatissimo paese; si distinse nella direzione della Filatura facendosi ammirare per le sue doti geniali; si prodigò per incrementare, con appassionato ardore scarponico, il locale Gruppo dell'A.N.A.: diede la sua opera preziosa alla Sottosezione del C.A.I., all'Unione Sportiva grignaschese ed a tutte le altre istituzioni.

Uscito, poco più che ventenne, col grado di Sottotenente, dalla Scuola Allievi Ufficiali di Bassano del Grappa, aveva prestato servizio nel I Regg. Alpini e poi, richiamato alle armi, si era distinto in varie imprese sul fronte greco.

Successivamente, in qualità di osservatore d'Aviazione, aveva partecipato alla lotta su quello Occidentale, dimostrando di possedere eccezionali doti di abnegazione che gli vennero riconosciute con la meritata promozione ad ufficiale in servizio permanente effettivo.

Dopo l'8 settembre, abbandonate le armi, diede un efficace e prezioso contributo alla guerra di Liberazione prodigandosi, poi, con slancio impareggiabile e luminosi ideali per il benessere del suo amatissimo paese.

I funerali, svoltisi il 20 febbraio, sono stati una plebiscitaria attestazione delle sue nobilissime virtù. Ora che è salito con le altre Penne Mozze nel paradiso di Cantore, i suoi Alpini lo piangono, in silenzio, col cuore affranto, perché hanno perduto non soltanto un sincero amico, ma un indimenticabile fratello.

Ettore Chiocca

Un altro grave lutto ha colpito la Scarponeria Valsesiana con la repentina scomparsa del socio Ettore Chiocca, deceduto il 28 gennaio u. s. all'Ospedale Maggiore di Novara.

La immatura dipartita del caro Chiocca, abi-

lissimo artigiano, prode combattente, cittadino onesto ed esemplare, servente patriota e, per molti anni, stimato consigliere della nostra Sezione e di quella dei Combattenti, ha lasciato un grande vuoto nelle nostre file.

Gli Alpini, che hanno voluto portarlo a spalla sio all'estrema dimora, in segno di affettuosa fraternità, ricorderanno sempre la sua figura bonaria, sorridente e gentile, ed il suo cuore generoso con tutti ed aperto ad ogni seconda opera di bene. Ricorderanno sempre, in lui, l'accompagnatore fedelissimo del compianto presidente cav. Giannini, e la sua preziosa opera dedicata alla ricostruzione della Capanna sulla vetta della Res.

Al camposanto, il prof. Burla, vice-presidente della « Valsesiana », ha tessuto il suo elogio funebre recando alla lacrimata salma il commosso saluto di tutte le nostre Penne nere.

Giuseppe Sogno

Nella sua amatissima Isolella ha cessato di battere, il 10 febbraio, il nobilissimo cuore dell'alpino Giuseppe Sogno, di 59 anni, ardente patriota, tecnico assai apprezzato, cittadino esemplare, amministratore integerrimo e tesoriere del Gruppo Alpino Vanzone-Isolella, al quale prodigò sempre, con appassionato fervore, la sua opera di appoggio e di incitamento manifestando, con la costante partecipazione ai raduni, la sua fieraza d'aver appartenuto ai gloriosi battaglioni delle Penne nere.

Ai familiari di tutti i nostri cari consoci saliti nel cielo degli eroi, le nostre vivissime condoglianze.

BEFANA IN VAL VOGNA

In occasione della festa patronale di S. Antonio, gli alpini della « Valsesiana », guidati dal presidente Francione, sono saliti con alcune patronesse sino a Sant'Antonio, nel cuore della Val Vogna, per partecipare alla sagra locale e distribuire ai piccoli montanari numerosi doni offerti dal munifico scarpone Angelo Vandoni e da varie ditte valsesiane, che hanno colmato di gioia i cuori di tutti i bimbi della valletta.

Un gesto d'affettuosa simpatia, quello delle nostre Penne nere, che non sarà dimenticato.

ADUNATA NAZIONALE

Tanto la Sezione quanto i Gruppi sono già all'opera per organizzare in tutti i particolari la partecipazione alla grandiosa adunata nazionale delle Penne Nere a Verona, che dimostrerà, ancora una volta, l'alto spirito patriottico e la mirabile compattezza dei soldati della montagna.

TESSERA PATRONESSE

Il Consiglio Sezionale ha deciso di ripristinare, a partire dal 1965, la consegna di un speciale tessera a tutte le gentili Patronesse della « Valsesiana ».

Siamo certi che l'innovazione incrementerà il numero delle valligiane desiderose di collaborare alla sempre migliore riuscita delle nostre manifestazioni.

ASSEMBLEA SEZIONALE

Ricordiamo che l'annuale assemblea della Sezione avrà luogo, il 5 aprile, a Serravalle. Il programma, già fissato in linea di massima, comprendrà il ricevimento ufficiale, in Municipio, delle Penne nere; la S. Messa alle 10, l'omaggio ai Caduti, l'assemblea alle 11 ed il pranzo sociale verso le 13.

La sagra sarà allietata da una fanfara. Nessuno manchi!

Vetrina del Premio Mango d'Alba

2º premio « La Rama d'argent »

'L Pául

L'è capità a cù nostra na fila d'ani ja.
L'era d'està e 'l subiava.

L' cercava na stanseta, quaicusulina, un boeucc giusta da mett al lett.
La facia l'era uesta, nustrana, ad galantom,
e la stanseta aghl'era.
In pè davanti a mì, cunt al berett in man
chagh strafugnava l'ala
spetava la risposta.

Mi s'eri un pò indecisa, s'eri tra 'l no e 'l sì,
infin gh'ò di,... " pruvuma,...
s'agh sarà gnent da di,... vedruma ".
L'era felice,
ma credi che di dù,
...s'eri cuntenta mì pussè da lù.

In des minüt l'ha fai al San Michel.
...Un sgangasson d'un lett,
un palturell liger,
un tavul sbirulà cun na cadrega sopà,
un para 'd candilar, una ramina tencia,
un tacapaga da fer dislunch e magar,
...un mass ad scigulon al post di quadar.

Da nom 's ciamaava Paul.
Voia ad lavrà gh'n'aveva un pò pucheta
e da misè gh'n'aveva piüssè 'd vun,
ma par fà mia d'intort nè a vün nè a l'altar,
lù al preferiva esercitan nissun.
Cunt un para ad mercì la setimana
lavanda si e no cinq o ses ur
a discargà verdura,
al sbarcava al lunari cumè un sciur.

'L mangiava poch, ach piassiva i scalfarott
ma regulà, sensa inciuchiss,
che i pott parlavan ciar,
quand l'era alegar e al gniva cù tardiot
putost che fà bacca,
'l cavava i scarpi suta la purtina
e 'l viangiava a pè 'd can, tutt in surdina.
Unest, sempar cuntent, alegar,
biut cumè un verman sensa la crus d'un ghei,
davanti a un pulentin e a dò sarachi
us sentiva piussè sciur lù dal Butachi.

Dopu un quai mes, da fitt 's n'ha parlà più,
ma da mandal a spass gnanca ad parlan,
cusi l'uma lassà tranquil
'n tla sò stanseta ciara sutt i cup,

dua al cüntava i stéli cunt i dit,
dua tra na cantada, un quai magon e un sogn
vün dopu l'altar l'ha cüntà vint ann.

Ma un di l'è gnù malà sul seri,
e la cundana ciara.
L'han purità al sanatori slungà su na barela
una matin bun'ura.
Cun j'oeucc asgunfi, l'ha saludà per sempar
i rundulon dla grunda,
la tola ad guruflin sul curnison,
la sò bicoca d'ora
duo al lassava al cor strascia a bucon.
Cun la man straca l'ha saludà tucee,
poue l'ha tirà al linsoeu d'sura di oeucc.

L'è gnù cù più,
e pur l'eredità ha rüsa nissün.
Su la sò tomba cresserà i urtighi
brilarù i lusaroeu 'l post di lumin,...
ma sù i urtighi, gros mè na cù,
luseant mè l'or, gh'è scritt un nom
che tuti i dopran e che ben poch cugnussan,...
..." Qui, giace,... un galantom!" .

Novara.

LUISA FALZONI.



3º premio « 'L Barilett d'or »

Cansun dal prisunè

No, l'è nen vera chi suma
sempri e màch sol.

Qui dinti
j'uma i ricord compagn.
Amor e Giuventù ji tornu, 'nti seugn
chi suma ad eucc duërt,
e l' sol al lüs e a splend 'ntal neucc più scuri,
quand ja seruma s-ciass,
strach dal treupp piangi,
su, 'nciuma l' bricchi ch'jàn già vistni fort,
liber e ardi,
cumè ja aquilì 'n vol sa l' rocci d' fèr
dal Rosa e dal Mun Bianch
a cantée 'n coro, fort,
mila cansogn d'amor, d' gloria e d' curaggiu.
Tutt a ritorna, tutt:
la mama, ji fiòr, la giesa, l' campanelli
dua Pasqua e dal Natal,
la prima biunda e l' prim basin, a l'umbra
d'un arbùlicc cuntort...
Ma si 'nculluma ji laver
a le muraje d' gel
i guma l'impressiun d' basè la Mort.

Varallo.

R. TOSI.

PRATI di Cervarolo

E' un paesello così piccolo che nessuno lo menziona, così modesto che nessun cittadino pensa di recarsi in esso per trascorrervi l'epoca della villeggiatura. Nelle carte topografiche è segnato con un puntino, e da secoli vive senza storia e senza pretese di cartelloni pubblicitari da parte di enti turistici, lassù sul verde piano che sovrasta l'orrido della Gula dal quale, nel '44, partirono le cannonate tedesche che ne mutilarono le povere case disseminate qua e là come giocattoli abbandonati da fanciulli distratti. La sua chiesetta, eretta su uno spiazzo di pochi metri, è sormontata da un campaniletto che pare un'ogiva d'antico convento ha tutto l'aspetto d'uno di quegli oratori così comuni in Valsesia, la terra dove si prega di più s'impreca di meno. La campanella che dondola sul tetto, sotto la croce di ferro brunito stagliata tra le fronde dei noccioli, e che nei giorni di sagra e nelle sere dei mesi mariani dense d'effluvi invita i fedeli alla preghiera, è appena un po' più grossa di quelle che le mucche portano appese al collo sugli alpeghi. La fontanella che chioccola a destra del sagrato ripete le fole più dolci ai bimbi di tutte le età, che li si recano a giocare felici, sotto lo sguardo vigile della Madonnina, effigiata da un pittore ignoto quanto abile sulla facciata della modesta chiesuola.

Per questo il mio paese mi piace: perché custodisce nei suoi recessi, tra i suoi anfratti ombrosi i miei ricordi più cari e i miei sogni più antichi. In ogni suo viotto rivedo i volti di chi ho amato, in ogni suo fiore ritrovo il profumo dei fiori che ho colto nelle primavere lontane. In esso, come il D'Annunzio delle Laudi, rinascos a ogni mattina per contemplarlo con occhi nuovi, nel sole.

Un paesino da fiaba, da cartolina illustrata, del quale non so descrivere, così come vorrei, la rustica bellezza; bellezza strana, che non fa spicco, e di conseguenza non avverte al suo primo contatto, ma che, a poco a poco e ad

ogni attimo più, ti si svela agli occhi e ti parla al cuore. Nulla di pomposo, nulla di grande, nulla d'arte-fatto; ma il sorriso della semplicità nella natura, il canto delle umili cose, belle appunto perchè umili, e degne di essere comprese solo da chi nutre il culto della poesia agreste, eternamente bella e nuova.

Deve assomigliare un poco, il mio Prati, al fantastico e suggestivo Rio Bò descritto dal Palazzeschi in una delle sue più semplici ed efficaci poesie: un paese che si potrebbe mettere all'insegna della pace, se al mondo questa parola oggi non suonasse irrisoria; un asilo di serena quiete che si potrebbe indicare quale luogo di cura a tutti gli ammalati di nevrastenia in questo torbido e scombussolato novecento; che potrebbe, con l'armonia delle sue fronde, della sua vasca e della sua campana, rimettere a posto i timpani di tutti gli assortati dello Jazz, di tutti i negroidi in giacca azzurra e bottoni d'oro che ogni sera nei «casinò» e nei «tabarin» gonfiano le gote per trarre dai più strani aggeggi le note più stridenti; di tutti i pazzi, insomma, che vogliono ad ogni costo «vivere rumorosamente» e non conoscono, o non ricordano più, l'infinita armonia del Silenzio, racchiusa in uno scrigno di verde incomparabile bellezza.

La bellezza del mio paese: Prati.

RAFFAELE TOSI.

ABBONATI MOROSI

Numerosi abbonati devono ancora pagare la quota di abbonamento del 1963. Essi sono pregati di voler regolarizzare subito la loro posizione versando anche la quota per il 1964 sul C/C Postale N. 23-532, intestato alla Rivista «LA VALSESIA». In caso contrario l'invio della Rivista sarà sospeso.

ALBERGO ALPINO

VALMAGGIA - *Telef. 51.331*

CUCINA casalinga - Scelti VINI - TROTE del Sesia

PREZZI MODICI

Gagliardini Giuseppe *proprietario*



LA VITA COMICA

Da varie settimane Tonio, appassionato giocatore di scopa, s'attardava all'osteria, e sua moglie Marta era stufa di vederlo rientrare sempre nelle ore piccine.

— O la smetti di giocare e di tracannare del vinaccio, e vieni a dormire presto, o ti chiudo la porta a chiave e t'arrangi — ripeteva la donna. Ma Tonio, nonostante le promesse, non le obbediva.

Una sera, Marta, decise di farla finita una volta per sempre, e si rinchiese, con doppio giro di chiave, nella camera da letto.

Quando, verso le due, un po' alticcio, il marito fece per entrare, girò invano la maniglia della porta. Bussò varie volte, ma sempre inutilmente.

— Aprimi, Marta! Fa molto freddo e mi sento gelare!

Nessuno gli rispose. La casa sembrava deserta. Con voce sempre più alta ripeté l'invito. Era come parlare al muro! Allora, tremando dal freddo, minacciò:

— Aprimi, Marta, altrimenti mi getto giù dal terrazzo, e tutto sarà finito!

— So che non lo farai, e non mi muovo. Goditi il fresco!

— Se non mi apri mi getto giù per davvero. Qui, muoio di freddo!

— Tutte storie, le tue! Resta dove sei. Così ti passerà la sbornia!

— Addio, Marta, addio! — sospirò quasi piangendo.

Poi, Tonio, uscito sulla terrazza, afferrò una grossa zucca, e la lanciò, con forza, nel vuoto. S'udi un tonfo secco e rimbombante nel silenzio della notte. Marta, impressionata, lanciò un grido. balzò dal letto, schiuse febbrilmente la porta,

e, in camicia, si precipitò per le scale urlando:

— Povera me! S'è ammazzato... s'è ammazzato!

L'uomo, gongolante per l'originale trovata, approfittò della sua momentanea assenza, raggiunse la camera da letto, chiuse la porta con due giri di chiave, si svestì in fretta e si cacciò sotto le tepide coltri. Gli pareva d'essere in paradiso!

Un attimo dopo una tempesta di colpi si abbatté sopra l'uscio, ed una voce femminile, vibrante di stizza, si fece udire:

— Me l'hai fatta, briccone, ma la pagherai! Aprimi!

— Neanche per sogno — rispose l'uomo.

— Godi anche tu un po' di frescolino!

Marta fece il diavolo a quattro, ma Tonio non si mosse. E la donna, per non passar la notte al lume delle stelle, dovette rifugiarsi, in camiciola, nella cucina!

C. B.



Un Sodalizio di poeti

Presso l'Approdo del Sud (Lungo Teatro nuovo 29, Napoli) si è costituito il Sodalizio Internazionale di tutti i Poeti, di tutte le nazionalità, per il culto e la diffusione della Poesia. Non si occupa di politica, né di problemi religiosi, non ha scopo di lucro. L'adesione è gratuita, e dà diritto a partecipare all'Antologia «I Poeti dell'Approdo» nel conferimento del Lauro Poetico Mondiale 1963. Socio onorario Salvatore Quasimodo, Premio Nobel.

Da **MAXER** *Confezioni*

Corso Roma, 25 - VARALLO - Telefono 51.467

— GRANDE ASSORTIMENTO —

Scelta sicura con FACIS - SAN REMO - CORI

PREZZI CONVENIENTI

